

CHIESA

Dibattito sul post-teismo

Il Dio che perdiamo

RANIERO LA VALLE*

Grazie al “dossier sul post-teismo” curato da Enrico Peyretti, pubblicato nella sezione “Dicono i discepoli” del sito “Chiesadituttichiesadeipoveri” porto qui alla luce un tema finora passato sotto silenzio, che da tempo sta turbando gruppi cristiani anche a noi più vicini. Si tratta della questione che fa di Dio una nozione del passato, non più utilizzabile oggi: *Oltre Dio* (v. anche *Adista Documenti* n. 29/21) è l'ultimo documento in cui è espressa questa posizione, è il terzo libro di una serie edita con dichiarata neutralità dall'editore Gabrielli, dedicata appunto al tempo che viviamo come successivo alla religione e perciò detto “post-religionale”, dove però è la neutralità stessa che fa problema: ne va infatti non solo dell'identità, ma del fondamento stesso dell'essere, non di Dio, ma della nostra relazione con lui.

L'oggetto stesso del dibattito è difficile ad essere definito, non c'è un limite, una soglia su cui infine ci si possa attestare. Nel mio libro *No, non è la fine* (Edizioni Dehoniane), in cui il tema è stato affrontato, la questione è stata posta così: «Certo Dio è licenziato e accompagnato alla porta della città con tutti gli onori... (Ma) fatto sta che messo Dio tra i vecchi attrezzi da riporre, la strada è stata aperta per procedere allo smaltimento dei “miti”, che sono poi la creazione, il peccato, il messia, la redenzione: un accanimento da cui viene fuori un messaggio global-

mente antibiblico. E se c'è stato qualche teologo volenteroso che nella ricerca di nuovi modelli cristiani ancora ha cercato di inalveare questo sommovimento nei parametri del Concilio Vaticano II e nella nuova prospettiva aperta dalla predicazione di papa Francesco (Victor Codina, “Cristiani in Europa”, in *Adista Documenti*, n. 27/20), altri hanno rivendicato la radicalità del superamento necessario: il Concilio, papa Francesco sarebbero a loro parere ancora dei cambiamenti interni al vecchio computer; bisogna invece cambiare il computer stesso, il suo hard disk “che gira a vuoto, è pieno di virus e non consente nuove applicazioni” (Santiago Villamajor, “Riscattare il cristianesimo”, in *Adista Documenti*, 11 luglio 2020). Solo che l'hard disk da buttare via è il Vangelo stesso, nel suo contenuto inaudito, il pezzo da rimuovere è lo stesso mistero pasquale; e dunque a cadere sono la croce e la resurrezione, lo scambio trinitario, il dono dello Spirito, il discepolo che rimane, e l'anno liturgico che tutto ciò rivive e ripropone nel tempo. Cioè è il cristianesimo, comunque lo si dica riformato. Ebbene, il prezzo è troppo alto...».

La questione è aperta. Forse si potrebbe dire qui come alla base ci sia un equivoco di fondo sul contenuto stesso della disputa: per i neo-noncredenti collocare nel passato la questione di Dio vuol dire rifiutarne l'oggettivazione che l'ha resa tributaria del mito, della fantasia, dell'invenzione antropomorfa, l'“Oggetto Immenso” fatto preda della ragione; e ne hanno i motivi. Ma col Dio pensa-

to così i conti sono stati fatti da tempo, alla domanda sull'identità di Dio la risposta è quella di Gesù alla Samaritana, Dio non va cercato su questo monte o su quell'altro, ma in Spirito e verità; la questione invece è quella del rapporto umano con lui, è la fede che lo coinvolge nella storia, è della fede che si può identificare un prima e un dopo («il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla Terra»); la domanda è sul senso e le implicazioni della fede di quanti credono in lui, è questo che appicca il fuoco alla storia.

E qui, su questo rapporto vitale con un “Tu” che ci ama, vale la notazione con cui Enrico Peyretti ha accompagnato il suo dossier per rivendicare il rapporto con Dio come “persona”: «Se ciò che abbiamo chiamato Dio non fosse comunicante, appellante, ispirante, in qualche modo parlante, trasmittente una comunicazione significativa per lo spirito umano (cioè se non fosse persona), avremmo *deus si-ve natura* (infatti è una ipotesi): la bellezza, armonia, sensatezza, e anche cecità e violenza della natura. Ci sono, infatti, religioni della natura... Se non fosse persona, non avrebbe alcun senso l'atteggiamento umano di fede, affidamento, fiducia interiore e resistente ai colpi del caso, e della malvagità umana. Una fede che genera speranza, al di là di tutte le vicende storiche e biografiche... Se non fosse persona, non ci sarebbe la preghiera umana, che è anche il semplice sospiro, più grande di tutte le parole, davanti all'alba, al tramonto, al morire, al nascere, all'incontrare altri simili a noi, e accompagnarci nell'impresa della vita».

Se perdessimo questo Dio, possiamo aggiungere, perderemmo anche il Dio nonviolento che è il grande dono fatto all'umanità dalla Chiesa del Concilio, da Giovanni XXIII a papa Francesco ad Abu Dhabi alla preghiera nella piana di Ninive, e la violenza, a cominciare da quella religiosa, resterebbe inaginata. ●

* giornalista, saggista, già senatore della Sinistra Indipendente, è tra i promotori di “Chiesa di tutti Chiesa dei poveri”